

VerGINE che fuit Virgo dolorosissima, & Regina martyræ, vi batiro quel
è del S. Padre, che fu tanto simile al Crocifisso, vi batiro quelle del Sant
che tutti trangerunt per ignem & aquam, & così poi furono indutti in re-
frigerium: finalm. vi bati il riflettere che il padre sia priore, ma
che poi è certo che tribitia vobis convertetur in gaudium. che così sia.

Un quanto al P. M. io lo stimato che negnisse l'ubbidienza, & non
mancherà tempo d'ammetera' colli di famiglia, purchè perseveri
nella buona volontà: benchè altri pria di lui abbiano richiesto, & cui
ha da averci pure il dovuto riguardo. Finalm. riflettere che in tem-
pi di tanta carestia a voi finora nè ha mancato nulla: & vi serua que-
sto per conforto nelle vostre amarezze: vedendo che Dio ha di voi tanta cura.

Epist. 52.

Non s'accetta limosina pecuniaria ne altro per la pre-
dica

Reggio 24. Aprile 1767. Al Revmo P. M. Fr. Squaldo
Per la limosina della predica lo stimato ringraziare di nuovo
v. la bontà di v. e di cod. Università, & non dipartirmi da
quanto l'avea supplicata, cioè di nò pigliarla per gloria del Signore
Tutto va bene, quanto v. saggiam. riflettea, dover io pensare a
bisogni di mia famiglia specialm. in un tempo sì calamitoso: però
io spero che chiudendosi una porta per ubbidire a Dio, ne aprirà
Dio un'altra per provvedere a noi, & che perciò non mancherà la
sua misericordia d'alimentare per altre vie quei suoi servi. Ne cre-
da v. che sia questa risoluzione ~~per~~ preza di mia testa: v'è il
consenso e parere di D.^{na} mia famiglia espressatomi prima che io
partissi da Terranova: & infatti quel Religioso che predica in detta
Città deve anche diporarsi nell'istessa forma. sicchè ringraziandola
di nuovo per la sua tanta bontà, ed esibendomi quanto ad ogni suo

veramente comando col profondo ossequio e rispetto possa a confermarmi.

Epistol. 63.

Condotta da tenersi col principanti come sono tra di noi:
no vel... nonne pro...

Torrem. 14. Maggio 1764. Al P.^o di S. Spirito.

La M.^{te} N. deve non cessare col me. Lo stesso vuol suo Signore si per
risparmi egli finora vuol bene, e si per esser da Dio alla mia cura
commesso: onde ne vada per lui sollecitissimo si per il corpo come per
lo spirito, e molto più per l'anima. Me lo cuore si vedendo patire,
e gli ordini che in ogni bisogno ricorro col confidenza, che se mancasse
della vostra in questo giudicio provatevi di non prontamente, avendo
io molta premura che a Religiosi non manchi nulla secondo il
Stato. Poche la P.^o deve non cessare con me, e mandare a me
la lettera, che lo gliel'avrei io. Me resta che sia restituito per
che siano con tutto amico di S. Spirito, e suppona la forza dei Religio-
si, e S.^o suo Signore, e questo avere circostanze, col volere e non-cali
amare lo chiamato finora di governare, ne metterò sistema, se non
mancherà forse necessariamente. La lettera poi che V.^o ha
favorevole non lo chiamato darla al S.^o Clerico per una parola che in
quella si contiene, cioè perché gli dice che a S.^o si farà mettere.
A me non par bene mettere queste speranze, e peggiori nella sua men-
te, perché porrebbero cagionargli impedimento nel servizio di Dio:
onde si deve lasciare nella sua semplicità, e poi ad S.^o se si ha la
memoria si rivoli, senza che egli punto lo saprà prima di quando gli
sarà data l'ubbidienza. Per tal cagione rimando a lei la sua lettera
accusando vedermi non altra senza punto farli queste speranze, ed
lettera la prego mandare a restar. Ad esso di Ferdinando, che lo gliela

avuto per l'opposizione e servizio con maggior impegno cominciato nel servizio di
Suo Santissimo P. P. tra i faccendieri nel fante (interdetti) in nome del con
stato a me verso.

Episcopi etc.

si la ragione perché si molto ripugnava quasi sempre d'inter
tare altri nel P. P.

Terram. 23. Aprile 1774. Ai P. P. di Venezia

Non si supponga in P. P. se io finora mi non macchiato servire
vostro. Si attribuire quattro braccia una parte altri Religiosi
in questa locanda: e mi consentano più tutto sopprimere a grande
facile si per la pluralità de' Religiosi, come non la ragione che
si presenta. Imperciocché in questi termini in cui si trova non
è ancora ben sicuro mi son respinto in questa capitale a
giurare, e meglio aver molti Religiosi ma governati in un
maniera al nuovo stile di vita che qui si ha da mostrare:
che avrebbe almeno venuto di poco, d' cui non si sa qual simi
ta farebbe. Se il Religioso fosse già spedito importerebbe poco
doverlo chi si estende di poco o come d'ordine o come d'ordine più
formare al comune. Ma finalmente che si è un anno nel principio
che non si trova entrato, ogni cosa che si estende in questa man
iera a sconcertarsi. Un solo uso che nel corso non sia per
sistemare gli fa pensare il tutto, e certamente lo escluda.
E questo appunto ha io venuto, e come in questi termini
ho fatto un solo Religioso che manchi nel P. P. verso a dar
soddisfare tutta la risposta ostentata, poiché il Prelato di
mette sul niente, e forse sarà peggio, poiché non è stato accettato
basta a non il P. P., parva che tutto ha impedito. E il Prelato
distingua, e lo che fa con uno l'altro fare con l'altro, ed ecco entr
ta fin dal principio la vilaggiosità. In che è meglio che per qualche

nessuno altro di cui potesse aver bisogno, e che si potesse di più, e che
si potesse avere in quello stato. Tanto di meno in istato, e non altro

Epistol. 55

Ricevo il Guaiacano di portarsi a Roma come gli veniva
suggerito, per venire a Parigi di Luigi

Terran. 23. Agosto 1764. Al M. R. P. Arcvte, fr. S. J. uald

Ricevo con tutta sommissione gli Ordini della P. P. M. R. e
del Revmo P. Commissario di trasferirmi in Reggio; però se
pare a lei M. R. il mio sentimento è di scrivervi all' Mmo
Moryignore Arcivescovo, e d'esporgli le forti ragioni, che mi
impediscono assolutamente di fare questa massa, e spero sempr
ero di renderlo persuaso: e quando non si persuadesse, siamo
sempre a tempo di compiacere a lui, e d' eseguire i coman.
di della Religione. Un tal sentimento mi vien suggerito
dalla grave inevitabile necessità che richiede specialm. in que-
sti tempi la mia dimora in Terranova, e mi viene altresì es-
pressam. approvato dal medesimo Revmo P. Commissario, dicendo
egli nella sua di secondare il piacere di D.º Moryignore quan-
to è dal suo canto, aggiungendo però « qualora non s'incontry-
» se ragionevol motivo da parte del riferito Padre che potesse »
» prudentem. renderlo scusabile ». Questo motivo ragionevole
altro fortissimo, e inevitabile già s'incontra: motivo non sol

valerole a rendermi scusabile se non vado in Reggio, ma ancor
valerole a rendermi colpevole, e scongiato, e precipitoso, e
reo se v'andassi. Quindi bisogna, come dicea, esporre a d.^{to} Mon-
signore le necessit  che m'obligano a non eseguire almeno si-
presto i suoi onorevolissimi comandi. E quando poi non vo-
lesse in conto alcuna persuadersi sario almeno di annui a Dio
scusato di quel potr  succedere. Suppono tutto questo / quale
spero, che da lei M. R. verrebbe anche approvato / io conservo l'
ubbidienza del P. Bonav. da Terran. sino alla risposta di Euso
Monyff, quale se sar  che io mi resti non bisogna mandarla
a quel Padre, se sar  che io parta / conferito l'affare col lei
M. R., a qual effetto verr  apposta. ove lei M. R. si trover  per
farsi il tutto con ispeditezza / o mandarsisi d.^{ta} ubbidienza o
si piglier  quel ripiego per questo conto che a lei M. R. sa-
r  per piacere. Tutto questo in risposta mi occorre umilia-
re alla S. D. M. R. meravigliandomi nel tempo stesso di chi
mai ha potuto fare col Monyff questi penegefici che l'indug-
sevo a dare tal paga incredibile di volermi di famiglia in Reggio
e non ricordandomi io aver fatto ne sotto lui ne sotto i
suoi Antecessori cosa alcuna in Reggio in pro delle Anime;
giacche io era il meno impiegato in salvare anime, ed io
il meno di tutti di averi a cio mi cooperavano, e mi sapevo

cooperare. Del resto adoro i divini giudizj, e priego che siano in
proua, non in castigo. e proibito a suoi piedi le chiedo in
tali infrangenti la sua pastorale benedire forse Dio, e l'
Padre no guardando i miei demeriti, si degnino reglarmi.
E dedicandole ogni mia seruitù mi resto.

Epistola

Il Proute obbliga il Gari. si portarsi in Reggio

Melicocca 23. Agosto 1764. Al M. R. P. Proute a St. Equal.

La pietra portatore, come sa V. P. R. del vero spirito d'
un Religioso, ella è la pronta ubbidienza a' cenmi de'
suoi superiori; e ogn' altro che si fa quando a questa
si manca, e come si facejse un nulla perchè è d'ogni
merito appresso Dio. Son tre volte che scrivo a lei R. di
partire da cod. luogo, e ritrarsi in Reggio, affinché col
beneficio dell'aria nazia si rimettejse in qualche medio-
cre stato di salute, e ancor no la potrei spuntare, ora con
un pretebto, ed ora con un altro. E a tal fine le acchiugi ul-
timum. la lettera diretta al P. G.lett. Bonav. da Terran.
accio remisseda me per capacitarlo di rimpiazzare cod.
Comuto in luogo d'un altro Sacerdote, e mi risponde che la

riserva presso di se volendo scrivere a Monig^{no} Arciv. e aj-
pettare la sua risposta, e poi se sarà necessario farne
quell'uso, che io la preverivo. Si contenti dunque in virtú
della presente non farsi carico della confidenza che ho fatto
si della lettera del Revmo P. Procuratore Genle, che di
quella di Monig^{no} Arciv. e affatto s'astenga di scrivere così
all'uno, come all'altro in ordine alla richiesta, e coman-
do della sua locabità in Reggio senza mia espressa li-
cenza. E intanto dia il camino alla sud.^{ta} lettera del P.
Bonari. che venendo da me spero caparitarlo: ed ella in
ogni conto deve passare in Reggio a ripassare: e del
digiù che si scrive da Roma, e da Napoli sene parlerà
in appresso col divino favore. E salvandola nel Sig.^{no} La-
beredico, e resta

Episcopi 67

Si supplica il Guardiano per le ripugnanzze motiva-
te di restare in Reggio

Terran. 24. Agosto 1764. Al M. R. P. Provte, Sr. Eguale,
Agli ordini venerabili della P. S. M. R. rispondo d'esser mon-
tissimo per eseguirli; e se altre volte non ho mostrata
questa prontezza fu perchè credei essermi lecito esporre
a Superiori le difficoltà, pronto ~~mentre~~ ad ub-

obedire, se quelli, non obtene le dette difficoltà volgare
esecuzione de' primieri comandi; Come appunto sarei già a
quest'ora in Reggio quando non si fusse per M. R. conten-
tato, che aspettava sino alla sua partenza. Che a lo
ultimam. pensato di scrivere a Monzign^e, ciò fu perche il
Nostro P. Commissario no' m'ordina d'assolutam. partire,
ma colla condizione che se no' avessi motivo ragionevole
che mi rendesse prudentem. scusabile co' d.^o Monzignore di
no' ubbidirlo. Le dunque ora dopo tutte le rimembranze che
a voce, e a scritto. Le ho fatte si degna la P. S. M. R. con
tanta bontà comandarmi la partenza, non penso più
niente peno sol d'ubbidire, e quest'oggi medesimo se s'è
possibile partirò. perche quante volte non sono io respon-
sabile a Dio di quel che succede, ne vivo con tutta quiete
comunque succedessero le cose, sapendo che tutte le dispor-
va Dio per maggior sua gloria. Coniurami dunque la P. S. M. R.
ad osservarmi co' suoi comandi mentre ne vivo di già deside-
roso, e chiedendole la benedizione col b. della S. m. mi confermi

Epistol. 58

Timore che inspira il Garandiano si non esser amato dal Prin-
civo sotto specie di bene

Terracina 25. Agosto 1764. Al P. M. di Equale
- Spero che abbia a quest'ora sentito qualche benefizio

dell'aria, e per mia consolazione vorrei essere allo spe-
so ragnagliato di sua salute. Io per divina pietà mi
sono interam. rimesso non avendomi più pigliato la
febre, ed avendo recuperate le forze. Faccia Dio locche
è di sua gloria di me, e delle cose mie. Mi raccoman-
di assai al Sif^{te}, perche vedo, ch'egli forse domacato di
mai tepidezza minaccia cacciarmi dal suo servizio, poi-
che con una persecuzione che può dirsi la più fiera per
esser sotto specie d'onore si sono armati alcuni a estrar
mi dal ritiro. Priegg Dio che renda infruttanei i lor di-
seggni, ma frattanto temo che le divine minacce non ab-
biano effetto in castigo di mie ingrattitudini. Iddio non
ha bisogno ne di me, ne di alori, e se egli vuole il Ri-
tiro, sussistenza, e distruggendosi questo ne farà surgere
un altro migliore, ma io non vorrei vedtarne e chiaro:
onde per amor di Dio la priegg a raccomandarmi ne'
santi sacrifici, acciuche Dio si plachi e mi dia lume, e for-
za co' che diportar mi: e tanto più ne ho bisogno quan-
to mi vedo colle mani legate e no' posso dar quei paesi
che si dovrebbero per capacitar, che no' mi vuole lascia

Difficoltà o accovola, serche ad altri darsi nel distretto di Terran.

Terran. 28. Agosto 1764. Al P. Guard. di Sr. Fr. Squallo
 Per la cerca de' legnami, che mi domanda la P. S. R., ris-
 pondendo che io non ho difficoltà d'accordarghela; nondimeno
 pero: se m'è permesso devo dire, che non succeda in noi
 tali raccolte, non sembra ragionevole doverci concedere
 ad altri, perche si sa che si straccano i Benefattori se
 hanno a far parte del loro, si in tempo delle rispettive
 messe, come nel rimanente dell'anno: e con ciò verrebbe
 questo Guasto a non trovar poi alla giornata loche ha il
 bisogno, perche altri se lo raccolgono in tempi di messe. Del
 resto la P. S. R. ha e prudenza e carità co' cui saggià
 ben reglarci; perloche si serva come le pare, che io sti-
 merai positiva mancanza né ubbidirli ne anche la pri-
 ma volta in cui mi onora co' suoi comandi. E co' ciò esibira
 dovrai ad ogni cosa di suo servizio mi resti.

~~Al P. S. R.~~ Epist. 30.

Si mantene un Religioso che replica volentieri ristare mostrandoci
 loche deve esserare in Pavia, per darsi i suoi conti

Terran. 4. Aprile 1764. Al V. f. Sr. Fr. Squallo.

In ordine alla sua collocazione in questo luogo replico a V. R.
 che de ne ho tutto il piacere; però bisogna che lei si tiri pri-

ma i conti vedendo se si fida vivere in povertà, e così
stare esposto a varie penurie, e mancanze; se si fida
darsi all' orazione, e così astenersi dalle chiacchiere ozio-
sità leggerezze; se si fida morire a se stesso, e così dipendere
a cenni dal Superiore, anche in cose difficili; se si fida
morire al mondo, e così gmentarsi dalle conversazioni de
Secolari, e proporzionatamente servata anche de' Religiosi.
Tutto ciò e cose altre simili ha da pensare V. R. per non
pentirsi poi, e tornare indietro, ed esser cagione di vil-
samento agli altri, e di amarezza a se. Non dico questo
perché dubiti di suo fervore, ne perché intenda dire quello
che qui si fa, ma perché si bene sappia lo che si deve fare
Quindi se V. R. è risolta a farlo abbia la pazienza ad as-
pettare un altra poco di tempo in cui si cifermi meglio
ne' buoni propositi, e si raccomandi al S^m, e preghi assai
per me; che a suo tempo spero che potrà essere consolata
Ed io trovando luogo per lei mi coopererò per farla qui
collocare di famiglia. Tanto le deve in risposta, e resto

Epistol. 71

Scrive con Monsig^{re} di Reggio di non poterlo ubbidire
non dovendo lasciare il ritiro

Reggio 12 Aprile 1754. All' Illmo Monsig^{re} Arciv. di Reg. fr. 304
Mi viene intimato l'ordine da miei Superiori di resti.

mirarmi in A. e Gio. di famiglia per assistere agli onorevoli coman-
 di che fa V. Illma. Io non posso costantemente viaggiare per
 tanta città, de' degnaj miei praticare; e benchè sappia non
 essere istrumento valevole per giovare alle anime in questa sua
 Diocesi, come l'esperienza la renderà sensata, incerto con-
 noscere che gl'informi tutti in favor mio fondati fossero su l'
 talis: ciò però nulla ostanza mi vicinasse tenuissimo a V.
 Illma, e repute a mio grande onore potermi qualche volta
 impiegare in cose di suo servizio. Non dimeno, però se mi dia il
 permesso, io devo assicurarla, che la mia situazione nelle cir-
 costanze presenti sarebbe degna più tosto di biasimo, giacchè vor-
 rebbe senza meno ad essere scandalosa, e mi renderebbe nel Tri-
 bunale Divino Ateo di colossali conseguenze. Mi lusingo che V.
 Illma avrà la bontà di darmi credito, e con ciò di essere sua
 imminente sospendere ogni cosa. Ma siccome di tal credito non
 sono degno in un modo, che propendo almeno qualche altro tempo
 finchè possa parlare a voce, che spero di renderla interam. per-
 suasa. Questa grazia non credo che V. Illma sia per negarmi;
 tanto più, che essendo io attualmente guardiano non m'è possibile
 ne lecito trattenermi in altri luoghi. Onde mi V. Illma degnarsi
 sospendere i suoi venerabili comandi, e frattanto mi sarà il
 conforto d'umiliarmi a voce le difficoltà che mi occorrono di la-
 sciar Terzanova qualunque non si manifesti altrove il Comito
 di Rovero. Quali difficoltà le da lei Illma saranno conosciute

per sussistenti, non dubito, che mi farò ella medesima vicino
di mia trattenermi; conforme al contrario se le vedrà di poco
poio. Siamo sempre a tempo di eseguire i suoi veneratissimi co-
mandi. Quindi la supplico umilme. a legarsi scrivere al mio
Nevno Sr. Procur. e Comiss. Gentile, come anche al mio Sr.
Procur. consentarsi un' Alina, che si differisca ad altra occa-
sione la mia partenza da Terranova, affinché col benplacito
di un' Alina, e de miei Superiori, possa adempere quindi gli
obblighi di mia reggenza. Di questa grazia sapendo il suo zelo
per la gloria di Dio ne sto sicuro, onde non mi resta, che pro-
durato a suoi piedi chiederle la S. benedizione, mentre distin-
dandomi desideroso d'ubbidirla passo co' ogni us spazio, e ris-
petto a confermarmi.

Epistol. 72

Esortazioni al fervore e all'orazione

Prezioso 18. Aprile 1757. Al P. F. M. in Terran. fr. equalis

Ho con questa scritto già efficacem. a Monsi^r Arcivescovo per l'
impossibilità di mutarmi, e con ardente desiderio vedermi costà
per attendere con quiete a scrivere Dio; poiché se bene colà da
mattina a sera facevano per la comunità: tutte quelle fatiche
però, e distrazioni mi sembrano leggere, rispetto a quelle, che
ora provo. E nelle turbolente profezie dissero quasi bene coloro
che invitando la tua quiete; essi coloro diavolo che vivono

in Ritiro. Questa beatitudine non si conosce se non quando si
 parte, e perciò porto col. Frati che tutti saluta e tenerli caro
 il dono di Dio, e pregando sempre che si ha perseveranza. E vero
 che colli per amor di Dio, e della povertà si patisce qualche,
 più volte qualche penuria, ma ch'quanto è meglio patir
 amore che per forza, patir con merito, che senza merito alcuna
 Noi patiamo è vero, ma stando i godimenti di spirito, la pa-
 ce, la quiete, il riposo che restan fatti nelle città, sparisce-
 ro al certo i mali patimenti, e mostrano ad evidenza, che infini-
 tamente più altrove si patisce. Stabi si merita ogni cosa sempre
 più nel tempo, e nella indagine del. Padre, e dei suoi com-
 pagni, e dei suoi antichi Religiosi, che si sa per ogni cosa
 in favore vostro, in jermis merito del. Vostra tutto pregando, per
 me, e per i spiriti di progressi di. Padre. San Gregorio è
 vero la tempeste che minacciavano, però non possono mai che
 sene supereranno delle altre più forte, ed io ne vedo i segni, e bi-
 sogna che si preghi incessantemente il sign. che si dileguino ancora.
 Sotto il pretesto che il. nota di Terranova, e milo una si potrà ter-
 rare né la migrazione, ma lo sbandamento del Ritiro. Sono, ve-
 ramente che alcuni giorni furono inferni, cosa che orsi anno di anche
 altrove per l'epidemia che correte. Financo si potrà tentare
 lo sbandamento del. Frati. E l'oste mi fa più da pensare per-
 che tocca la persona mia, sotto il falso pretesto che io possa gio-
 vare altrove, si potrà tentare come si è tentato finche invitiem.
 sino ad oggi per grazia di Dio, la rimozione di me da. Luogo.

510
E verrò io così in pena di mie ingrassitudi a perdere quella
grazia di cui mi conosco indegno. Ma se così mi merita, io spero
che il Signor misericordioso a strascinarci non secondo il mio merito, ma
secondo la sua misericordia, e non mi scernerà dalla sua pietosa
e dalla sua compagnia: porterà fino alla morte i miei peccati
e farò la condigna penitenza. però bisogna che mi assista con
sua mansuetudine come io lo prego. In tanto benediciendovi la pace
di Dio e del S. Padre nostro.

Epistol. 73

Si sollecita un G. Brovte di rimandare il sacerdote andato la
per mutazione d'aria, e portarla

Torvan. 15. sbr. 1757. al M. R. P. N. F. J. J. J. J.

Alla stima della S. M. R. intorno al P. M. rispetto, che io
l'ho pregata di mandarmelo sì perché questo Convento ne tien bisogno
sì perché dal medesimo Padre sono stato con sua lettera fin da torre
prevenuto. E giacché non ho avuto da lui lettera in contrario con
cui esprime l'aver mutato volontà, mi trovo in obbligo di replicare
colla presente le deve preferire, perché non sarebbe potuto
più permettere la dilui usanza con tanto scemamento del servizio
di Dio; non essendo questo Convento come tanti altri, che per esser
numerosi, uno o due che mancino non reca pregiudizio. Io poi
non avrei difficoltà, che più a lungo così si strascinasse, se ciò fusse
necessario per la sua salute; che anzi io sono stato che
sionai. D. Padre di portarsi in Italia. e ricevi la P. S. M. R. P.

accettarlo. Ma giacche il suo morbo è diretto mal di quartana
 questa così in scelta come alioro se i più curare. Tanto più, che
 come scrivammi scrisse la P. S. M. N. quando da me fu pregata d'ac-
 cettare d. Padre, non è stata l'aria di Terranova la cagione della si-
 tua infermità. Sicché può a buon conto far ogni ritorno. Né punto
 mi pare che per i sei indisturbati a nulla potrà servire, come
 alla M. N. si comincia a divertirmi, perché gli infermi a mio giu-
 do sono più de' sani ne' inizi: mentre i sani sono per le
 cose temporali, e gli infermi per farsi esercitare nella carità, di
 è la virtù che nobilita i i coruti, e fa tutto il valore a qualunque vir-
 tù, ed alla regolare osservanza specialm. a quella della Terzina regola
 Volendo dunque tornare d. Padre, la prego a vincere per questa
 volta la sua sanza che amio, e loro, e a cui son tenuto volando
 continuare di una cura d'uno infermo / la prego d'essi a vincertla per
 questa volta, perché se bene non possa io con quella commettere, mi
 spongo vendimmo ai nostri come feci per il pagamento d'ambrogio
 e senito, e no perdonar a fatica purché possa riaversi. E' è mira-
 bile questa commetteria, che la dove altri sfuggono d'aver infermi,
 noi dobbiamo contrattare per averli. Ma se i M. N. lo fa per un eser-
 cio di carità, io molto più son tenuto a farlo per obbligo di car-
 ità, e di gratitudine; essendo stato d. Padre assegnato più di quindici
 cioè dato alla mia cura da' Superiori. Ho spero che a gloria di Dio sia
 per condurre senza delusione a quelle mie giuste preghiere, con-
 forme senza dilazione ha concesso a quelle con cui la supplicavo d'
 accettarlo. Quindi con esibirmi al ogni suo comando R.

Epistol. 74

Si consiglia a ritornare un sacerdote mutatosi internamente
a cagion dell'aria, e dell'infermità

Torran. 20-giug. 1764. Al P. N. di Segnalle

In quanto al consiglio che ora recata un'istà, e forse novam si
compiace dimandarvi la P. N., che le restar, che si facci animo, e
senz'altro ritorni. Il P. N. da qui di supplemento non si fumi-
gia. Il signor se muore alla sua salute si può rimettere, e bisognar-
do anche internam. ritornare. Quell'aria poi l'anno passato d'inver-
no né l'è stata noiva: onde si può sperare l'istessa aria, non l'
inverso pretax. Comanda le recare minimo nocimento stimo a
tempo anche più di Maggio di pigliare ogni quiete, e mutarsi. Qual
mutazione allora farete de altra figura come *ter, et hominibus*. Ne sarà
difficile in qualche tempo il mutarsi, giacché ancora per esservi se son
provate delle difficoltà, non già per uscire. Che così dico, tanto più,
che lei non fu sola di esser inferma, ne a trattar finora colle vocative:
furono quasi tutti coloro cui ha noivato la scorsa epidemia o che
rimasero qui, o che han muorato. Ma ciò si dirà forse lei P., per
troppo affetto o per altra passione mi inganno, e lei senza altre in-
pirazioni nelle sue orazioni. In quanto a questi ultimi. Noi al-
tri principianti, e non ancor purgati nel serjo senname, per lo più
le ispirazioni secondo i nostri desideri, non essendo Dio che ci parla
ma la nra fantasia, e l'amor di noi stessi, come avviene in un-
dico S. Teresa, e come anche dice S. Agostino: *Sed mi est quod vo-
lumus*. Ante ciò, è da un pezzo, che voglio mutarmi e non
filarmi delle mie orazioni e sensimenti. avendo veduto a mie

speze quanto sia soggetto di illusioni, e fantasmi, e quanto a restar
 deluso, ed ingannato. E per ciò intorro al primo, cioè che nel darla
 il presente consiglio possa ingannarmi, rispondo che è ben possibile.
 Benchè poi bilancie le cose col punto della morte, e del Tribunale
 Divino mi par di certo non dover lei N. per ogni tentata mutazione
 alcuna; giacchè da una parte la sua salute corporale è posta in sal-
 vo, non più trattenendosi qui al primo indizio che avrò di qualche le-
 timento; e dall'altra parte verrebbe a farsi della grazia di Dio un
 più degno conto, dovendo ognuno imitare per gratitudine almeno,
 il zelo di quel soldato Romano, che per difesa di sua patria, afferrò
 con sua mano per trattenersela, una breccia: or tal mano troncata, l'af-
 ferrò coll'altra; troncata anche questa l'afferrò col denti, e colla bocca
 e mostro con qual impegno hoyn a combattere. Quindi se conforme al-
 la sua salute conta nel aderire a tal consiglio, che a me pare darlo
 secondo Dio, perchè secundum hominem non le mancano cento oppositi
 consigli, fra quali stanno i primi noi nobisimè giusta quel detto ali-
 mium omnis domesticus eius volens ducere come dica aderire a tal
 consiglio può scrivere sollicitam. al M. R. P. Novis, dicendole che quando
 rinfrescata in stagione, la rebituisca in questa sua residenza, dove io
 l'invecto dopo la festa di Tutti i Santi, più presto che si può. Ne a ciò fa-
 re lo fradovvi o qualche altra recidiva che forse avrà fatto costà, e
 il timore che sarà l'incomodo ai Conventi, perchè gl'infermi giovani non
 che i sani nel Convento per l'ercizio che fanno della carità, in cui con-
 siste la regolare osservanza. E gl'infermi che non più nelle infermerie
 possono servire a Dio, perchè il servizio di Dio non consiste che in fare
 la volontà di Dio, quale ugualm. può farsi o sani siamo, o pure
 infermi. Ma se nel ciò nulla ottanze lei N. trova altri comodi:

ser. più savi del mio, la prego a cōferar prima l'affare insieme, e
 poi più pure analulare risolvete che stima più a proposito:
 che da me proverò questa la consolazione nel vederla compiuta. Tra-
 tanto have sapere che ^{era} sempre qual fui prima, e non di prima
 desiderosa di servirla, e pregandola che colle sue si. Orazioni ajuci
 la mia churchetta, e che mi impenni da Dio forza a tirare avanti
 nel suo servizio, e non tornare indietro dopo aver ingoziata la
 mano all'altro, mi cōferano cotratem.

Epistol. 75

Si approva la risoluzione presa di non tornare

Uman. 2. gior. 17. 18. An. 1. San. 1. 1. 1. 1.

Quando col presente a V. P. R. le cose, che mi ha dimandato,
 di io proceduto a risola li tutto punto. Vede il suo ritorno, e
 io le dissi il mio sentimento, perché da lei R. mi dimandato di
 consiglio. Se dunque ciò non bastare lei stessa stanti adirittura, e
 a spara a me il cuore, perché spero che questa sia la divina
 volontà, e ciò lo spero appunto perché è contro il mio parere,
 e volere. Questa si lo dico, che ma non di prima non desiderosa
 servirla, e in ogni occasione mi comandi, che sempre mi trovo in sua obedi-

Epistol. 76.

Si scrya il sacerdote che non può far ritorno

Uman. 2. gior. 17. 18. An. 1. San. 1. 1. 1. 1.

Quando col presente a V. P. R. le cose, che mi ha dimandato. Qui si im-
 pugnando di più in quanto il P. Visitatore, che già sono più gior-
 ni attrovai in seminata in occasione di visita: e così si mano in
 mano verà in breve cobta. Ho venuto di mano a mano

